

Negri sostiene che ci si trova di fronte ad un nuovo caso Pisetta

La procura milanese insiste con il riserbo nonostante le rivelazioni del Corriere

Intanto proseguono gli interrogatori degli arrestati. Pesanti apprezzamenti della stampa sull'operato di Bevere, il magistrato che interrogò Fioroni nel '72

Milano, 27 — Sempre pesante il clima a Milano. Mentre proseguono gli interrogatori degli imputati già arrestati, non è dato capire se polizia e magistratura siano soddisfatte del lavoro svolto o se altre persone in odore di ex Potere Operaio (o anche meno) debbano tremare in attesa di pesanti incriminazioni e mesi di galera.

L'arresto di Caterina Pileggi (la regista della RAI a San Vittore dal giorno di Natale) ha destato non poca sorpresa e indignazione tra i suoi colleghi e tra quelli che la conoscono più da vicino. Ma questo è l'ultimo della serie di arresti concordati dai magistrati di diverse città appena prima che scattasse l'operazione «21 dicembre»? Se anche non fosse l'ultimo, in procura negherebbero tutto, ed è quello che fanno per bocca del procuratore capo Gresti. Incertezza, non detti, mezze ammissioni... una di queste è il fatto che esisterebbero dei latitanti, ovvero persone che non sono state trovate in casa in occasione delle prime perquisizioni. Chi sono? Non si sa, ma è certo che la DIGOS si sia presentata in diverse case con due fogli: uno, il man-

dato di perquisizione; l'altro, il mandato di cattura che veniva però esibito (e dunque reso pubblico) solo se la «preda» era presente, ammanettabile: altrimenti zitti e far finta di niente. Nonostante il ridicolo riserbo della procura (ridicolo soprattutto se messo su una bilancia assieme alle rivelazioni odierne del Corriere e dell'Unità) circola insistente la voce di altre incriminazioni.

Prendiamo il caso di Antonio Bevere, il magistrato più volte e pesantemente citato come l'uomo che per «leggerezza o peggio» avrebbe rimesso in libertà Carlo Fioroni nel '72, ignorando la lettera firmata «Elio» e indirizzata ad «Osvaldo» rinvenuta durante una perquisizione. Ebbene L'Unità del 23 dicembre dice testualmente: «Sorprende che il magistrato (Bevero ndr) che lo (Fioroni ndr) aveva interrogato non abbia mostrato curiosità per le informazioni che gli erano state fornite dalla polizia. Avesse letto, ad esempio, il testo della lettera di «Elio» sicuramente avrebbe terminato l'interrogatorio in ben altro modo».

E ancora oggi, il Corriere parla «di tanta sollecitudine» del magistrato nel rilasciare

Abbiamo cercato di metterci in contatto con Toni Negri per sentire la sua opinione su queste «rivelazioni» e sulle nuove imputazioni e ondate di arresti che ne sono seguite.

Ma il direttore del carcere — così almeno si è qualificato quello con cui abbiamo parlato — non ci ha consentito di parlargli.

Miglior sorte ha avuto invece un redattore della Repubblica che è riuscito ad intervistare telefonicamente Negri.

Toni Negri nell'intervista non entra nel merito delle rivelazioni pubblicate che avrebbe fatto Carlo Fioroni e pubblicate sulla stampa. Sostiene che in Italia è in atto un vero e proprio golpe, che la lista dei

vari Fioroni, Pisetta, Rolandi, Zulema è destinata ad allungarsi.

Dice inoltre che non è più il tempo del «garantismo alla Rodotà» o del «freddismo innocentismo di Lotta Continua», che è tempo per tutti di schierarsi o con la difesa della libertà o con lo stato golpista. Bisogna coinvolgere larghe masse in questa lotta decisiva.

Fioroni. Un giornale milanese titola addirittura: «Un magistrato incriminato?». Siamo alle solite. Si fa partire, lancia in resta, la stampa. L'opinione pubblica si forma un'idea, le prove acquistano un'importanza infima. Ma smettiamo qui di riferire «voci» perché tanto ne saranno pieni i giornali del consenso.

Silvana Marelli, interrogata il 25 dicembre, ha respinto ogni addebito e si è riservata di fornire altre spiegazioni, o comunque di rispondere, solo nel momento in cui le verranno contestati fatti precisi. Un altro degli imputati, Arrigo Cavallina, ha detto che sono false le imputazioni riguardanti l'attentato alla Face Standard ed ha negato decisamente di aver fatto parte di gruppi armati dal '73 in poi (come da accusa) oltre che, naturalmente, anche da prima. Il suo interrogatorio è stato in pratica un racconto della sua vita e della sua militanza politica. Per oggi sono previsti numerosi interrogatori, di cui due a San Vittore (Adriana Servida e Giorgio Raiteri), uno a Mantova (Romano Maderay), uno a Brescia (Marco Bellavita) ed uno a Bergamo (Francesco Tommei). Difficile parla-

re con gli avvocati difensori, che però stanno decidendo in queste ore di rendere pubblici i verbali di interrogatorio dei loro assistiti, così come avvenne per l'inchiesta «7 aprile».

Ma veniamo al cosiddetto «memoriale Fioroni». Il Corriere della Sera, è in possesso di una vasta e dettagliata documentazione, attribuita a Carlo Fioroni, sulla quale si basa l'intera inchiesta di questi giorni. Pare che non di memoriale si tratti, ma di un collage di interrogatori resi probabilmente da più imputati, di cui uno è certamente Carlo Fioroni. Anche L'Unità ne è in possesso, nonostante in redazione neghino, e questo è facile desumerlo da accenni che vengono fatti oggi (ad esempio sul caso Mascagni) e che sono tratti proprio dal «megaverbale». Chi ha dato ai giornali (ad alcuni giornali) questo materiale? Perché è stato fatto circolare? Che non si tratti dell'iniziativa di un maresciallo è palese, che dall'altra parte non l'abbiano avuto in mano dei poveri cristiani della carta stampata ma Di Bella in persona, è altrettanto risaputo. Non una disattenzione di archivista, quindi, ma

un'altra oscura operazione concertata e messa in atto ai massimi livelli.

Interrogato sulla vicenda, Gresti fa lo spiritoso e non si mostra per nulla agitato, come in altre occasioni di ben minore importanza era successo. «Vedete — sorride il procuratore capo — questo reato (cioè la fuga di notizie coperte dal segreto istruttorio) è punito con un'ammenda fino a 100.000 lire, ma si estingue pagando un terzo della somma, cioè 33.333 lire. Certo — prosegue rilassato — è un fatto grave, e se riusciamo a scoprire il funzionario o l'avvocato che hanno commesso questo reato, li metteremo sotto inchiesta». D'accordo, ma il Corriere della Sera che lo sta pubblicando, non commette anch'esso un reato? E' stato incriminato il quotidiano? La domanda retorica viene posta dal redattore di Lotta Continua, memore di ben altre prassi seguite per il nostro giornale, ma la risposta non è altrettanto scontata, per quanto retorica la si poteva immaginare: «Mah... stiamo vagliando la situazione. Dobbiamo vedere se vale la pena, per 33.333 lire...»

L. M.

A Roma i giudici sperano in altri «casi Carlo Fioroni»

Roma, 27 — Una calma apparente circonda il tribunale di Roma, quasi come se l'operazione del 21 dicembre, che ha portato fino a questo momento all'arresto di 18 persone, fosse stata ordinata ed eseguita soltanto dalle procure di Milano e Padova e quindi di loro competenza. In realtà le cose non sono andate così: infatti sembra ormai certo che ad interrogare Carlo Fioroni, non siano stati soltanto i giudici Spataro di Milano e Calogero di Padova, ma anche il capo dell'ufficio istruttoria Achille Gallucci, tant'è vero che per una gran parte degli arrestati l'accusa che viene contestata è l'insurrezione armata, per l'appunto di competenza della procura di Roma. Come ulteriore conferma ci sono le dichiarazioni di alcuni magistrati che dichiarano ufficialmente che Roma ha emesso una decina di mandati di cattura per insurrezione armata (alcuni di questi si sarebbero accavallati con quelli

firmati dalle altre procure), per i quali due persone sono ancora ricercate e probabilmente non risiedono neanche nella città.

A far da cornice a tutto questo ci sono anche alcuni commenti: ad esempio uno dei magistrati che sta indagando su inchieste collaterali a quella sulle Brigate Rosse avrebbe affermato che il merito di questa operazione è da attribuire ad un articolo del nuovo decreto legge: quello che permette alle persone in qualche modo coinvolte in attività terroristiche, disposte a collaborare con la legge, di godere del beneficio della pena ridotta. Per questo motivo il magistrato spera che casi di «pentimento», come quello di Carlo Fioroni, si possano ripetere e quindi «debellare il terrorismo in Italia».

Tornando all'operazione «21 dicembre», il parere dei magistrati è quasi univoco: «Non esistono organizzazioni diverse,

ma una centrale terroristica che con scambi teorici e pratici, organizzano attentati in tutta Italia». Nella pratica viene smentito, dai numerosi attentati rivendicati dalle Brigate Rosse, che in effetti sembrano non essere minimamente toccate da questi ultimi «blitz».

Fausto Tarsitano, legale ufficiale del PCI, ha intanto smentito le accuse rivoltegli da alcuni legali milanesi (Piscope, Spazzali, ecc.) i quali avevano affermato che le «rivelazioni» di Fioroni sarebbero avvenute dopo la sua nomina. A riguardo Tarsitano ha detto «di non aver ancora deciso di accettare la nomina come difensore di Fioroni, dato che in questo momento rappresenta anche la parte civile dell'assassinio del giudice Riccardo Palma (rivendicata dalle Brigate Rosse), «in futuro — ha detto il penalista — il patrocinio delle due posizioni potrebbe diventare incompatibile».

Sciascia: «Caterina Pileggi è una persona limpida»

Caterina Pileggi, 49 anni, da vent'anni lavora alla RAI di Milano. E' una persona intelligente, generosa, stimata da tutti i colleghi di lavoro e dai conoscenti. Oggi il suo nome figura tra gli elenchi dei presunti terroristi o, come si usa, «fiancheggiatori». Questa notizia ha colpito tutti i suoi conoscenti. I suoi colleghi di lavoro di Corso Sempione non possono crederci, quasi all'unanimità hanno negato che Caterina potesse essere coinvolta in un qualsiasi episodio di terrorismo; anzi hanno chiesto la convocazione d'urgenza del consiglio d'azienda della RAI per un pronunciamento netto e immediato a favore dell'innocenza di Caterina Pileggi.

Molti amici di Caterina si sono pronunciati a suo favore: il suo compagno, lo scrittore Vincenzo Consolo; Camilla Cederna; Corrado Staiano; il regista De Bosio che ha lavorato con lei.

Leonardo Sciascia, che la conosce bene, ci ha dichiarato: «Non credo assolutamente che

potesse vivere quella doppia vita che le attribuiscono. Io stimo molto Caterina Pileggi per temperamento, per intelligenza, per sensibilità. Se per caso si è trovata a conoscere qualcuno è stato per questo suo modo di vivere generosamente. Io credo che sia una delle persone più limpide che abbia mai conosciuto e proprio da questa storia mi sembra che tra poco si creerà l'immagine di un'Italia tutta popolata di dottor Jekyll e mister Hide».

Questa dichiarazione rende l'idea di una parte di ciò che sta succedendo: per i personaggi meno noti, tra quelli arrestati il 21 dicembre, si sta costruendo sui giornali l'incredibile immagine di una doppia vita misteriosa.

Molti accettano questo gioco di costruzione di un'immagine di comodo dei personaggi, molti altri, per comodità, non ricordano. E' il caso di Pastore il giornalista del TG-2 che si è affrettato a dichiarare: «Non ha mai lavorato per noi. Non la conosco».